



VENETO PROGETTI



D.R.E.A.M. ITALIA

DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE

PROVINCIA DI VICENZA



REGIONE DEL VENETO



Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019

Legge Regionale n. 50/1993

SINTESI NON TECNICA

VAS

LUGLIO 2013

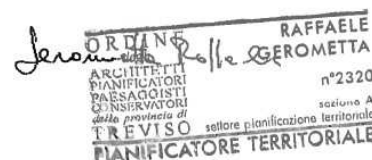
PROVINCIA DI VICENZA
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Dirigente Provinciale

Dott. Ferdinando Bozzo

Pianificazione Faunistico Venatoria

Dott. Adriano Bertoletti

Dott. Ivan Farronato

Dott.ssa Stefania Stefani

Collaborazione:

Sig. Alessandro Ghiotto, Sig. Loretto Zordan

INDICE

1	PREMESSA.....	2
2	LA PROCEDURA DI VAS: RIFERIMENTI NORMATIVI E METODOLOGICI.....	3
2.1	Quadro normativo di riferimento.....	3
2.2	Il processo procedurale previsto	4
2.3	La metodologia adottata	6
3	I TEMI TRATTATI NEL RAPPORTO AMBIENTALE	7
4	IL PROGETTO DI PFV	8
5	LA CONSULTAZIONE E L' APPORTO PARTECIPATIVO	15
6	STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SCENARIO ZERO	16
6.1	Inquadramento territoriale	16
6.2	Gli approfondimenti conoscitivi del Rapporto Ambientale.....	16
6.3	L'analisi cartografica	17
6.4	L'evoluzione probabile dell'ambiente	18
7	ANALISI DEGLI SCENARI.....	24
8	ANALISI DELLA COERENZA.....	24
9	ANALISI DEGLI EFFETTI	24
10	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MONITORAGGIO.....	27

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere la Sintesi non Tecnica del Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Vicenza, redatta nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Essa, assieme al Rapporto Ambientale, è parte integrante del PFVP ed ha la funzione di facilitare il processo di confronto e partecipazione sul piano, essendo strumento di comunicazione delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale e nel Piano in forma non tecnica, rivolto al pubblico ed ai cittadini.

Di seguito verranno sintetizzate le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale in particolare:

1. il percorso metodologico adottato, in osservanza delle disposizioni normative, e gli step necessari per completare il processo di predisposizione del nuovo Piano Faunistico Venatorio;
2. i soggetti istituzionali con specifiche competenze ambientali ed il pubblico coinvolti nel processo e gli incontri svolti;
3. i contenuti del piano;
4. la coerenza del piano;
5. i punti di forza e debolezza del territorio, i potenziali impatti dell'attuazione del piano e le ragionevoli alternative
6. il sistema di monitoraggio in ragione delle valutazioni effettuate

2 LA PROCEDURA DI VAS: RIFERIMENTI NORMATIVI E METODOLOGICI

2.1 Quadro normativo di riferimento

Di seguito si riporta una sintesi delle principali norme e convenzioni a livello internazionale, nazionale e regionale che hanno pertinenza ai fini della redazione del Piano Faunistico Venatorio e della Valutazione Ambientale Strategica:

CONVENZIONI, ACCORDI INTERNAZIONALI

Convenzione di Parigi (1950)
Convenzione di Ramsar (1971)
Convenzione di Washington (1973)
Convenzione di Bonn (1979)
Convenzione di Berna (1979)
Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA).
Convenzione Mondiale di Rio de Janeiro sulla Biodiversità (1992)

DIRETTIVE EUROPEE

Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).

RIFERIMENTI NAZIONALI

Legge 11/02/1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
Artt. 1, 2, 7, 8, 10 e 14;
Legge 6/12/1991, n. 394 "Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii" (G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)
D. Lgs. 152/06 e s.m.i. "Codice Ambientale"

RIFERIMENTI REGIONALI

Legge 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio".
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13 "Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 "Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1
DGR n. 792 del 7 giugno 2011
DGR 834 del 14 giugno 2011

2.2 Il processo procedurale previsto

La normativa vigente prevede sette step procedurali che di seguito si sintetizzano:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria elabora **un documento preliminare** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo. Tale attività è stata svolta ed ha permesso di avviare la fase successiva di consultazione.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria. Anche tale attività è già stata svolta ed ha portato al ricevimento dei pareri da parte dei soggetti coinvolti ed all'emissione del parere della commissione VAS n. 83 del 3 agosto 2012. In tale fase l'amministrazione provinciale ha anche attivato in via preliminare la consultazione con le associazioni interessate dalle azioni messe in atto dalla pianificazione venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare (approvazione avvenuta con DGR n. 1728 del 7 agosto 2012) e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredati ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali procedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

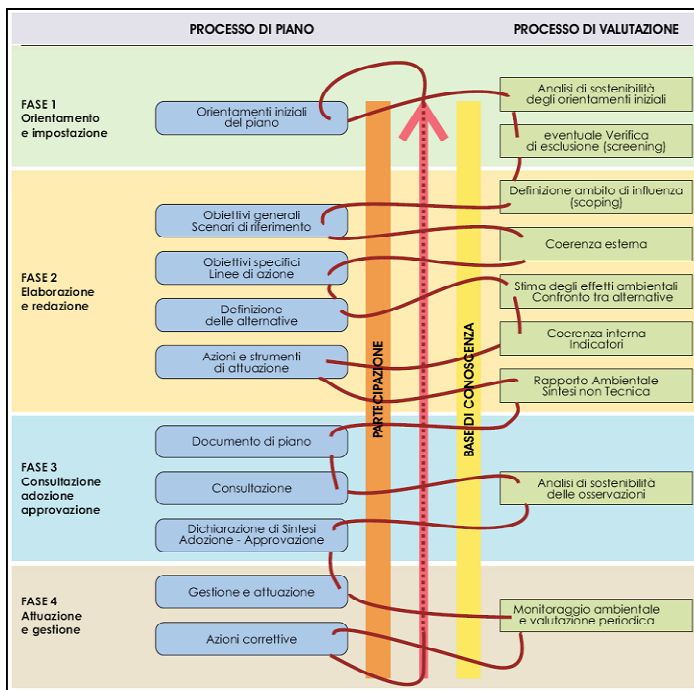
2.3 La metodologia adottata

Come si può osservare dalla lettura delle fasi procedurali previste dalla normativa l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del **Documento**



Preliminare di Indirizzo è stato predisposto un **Rapporto Ambientale Preliminare** contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della provincia. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza degli obiettivi del PFV con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovra-ordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle alternative lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni previste, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) è stata effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che hanno consentito di mettere a confronto le diverse alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

3 I TEMI TRATTATI NEL RAPPORTO AMBIENTALE

I contenuti del **Rapporto Ambientale** sono chiaramente definiti dalla normativa vigente, ovvero dall'**art. 13 – “Redazione del Rapporto Ambientale” del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.** che richiama l'**Allegato VI alla Parte Seconda del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i.** che riprende e integra l'**Allegato I della Direttiva 2001/42/CE** ovvero, all'interno del documento devono essere presenti:

1. illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
2. aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano;
3. caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
4. qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano,
5. obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano , e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
6. possibili impatti significativi sull'ambiente (detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi), compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.
7. misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano;
8. sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;
9. descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio
10. sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

4 IL PROGETTO DI PFV

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).

9. Attenuare i livelli di conflitto e di “percezione negativa” nei confronti dell’attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell’opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l’attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l’attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

Di seguito si riportano sinteticamente le azioni di piano.

N.	DESCRIZIONE SINTETICA DELL’AZIONE
1	promozione di studi specifici e di piani di gestione per ogni Istituto, atti a costituire un catasto informativo faunistico e ambientale, a individuare gli interventi prioritari utili a conservare o a ripristinare l’ambiente naturale e le popolazioni faunistiche, nonché di programmi educativi e didattici, nel rispetto di un programma generale di valorizzazione del territorio e delle finalità dei diversi istituti, oltre a documentare adeguatamente lo stato di conservazione e gli interventi posti in essere
2	organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali affidare la realizzazione degli obiettivi esposti nel precedente punto; proseguendo le esperienze già maturate, per le ZRC, essendo prioritario l’interesse nei confronti delle specie cacciabili, la gestione sarà affidata direttamente alle strutture venatorie competenti per territorio; per quanto riguarda le OPF, invece, si auspica che alla gestione partecipino anche le Associazioni protezionistiche
3	nel rispetto delle specifiche competenze assegnate in via prioritaria alla Regione, per le aree individuate come Siti di Importanza Comunitarie e Zone di Protezione Speciale, è interesse della Provincia incoraggiare e divulgare specifici progetti di ricerca ambientale, collaborando con altri Enti pubblici, Università, Musei naturalistici e Gruppi di ricerca, come anche di ricercare e stimolare una maggiore collaborazione interna tra i diversi Settori della Provincia che si occupano di territorio e ambiente; in particolare risulta necessario considerare l’impatto che alcune attività umane considerate ricreative, come l’escursionismo, la raccolta dei funghi, la fotografia naturalistica, la pesca, l’uso di veicoli, ecc., possono avere nei confronti delle finalità di conservazione perseguite
4	un cenno particolare deve essere fatto anche per alcune attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il territorio collinare e montano, poiché, pur avendo indubbiamente modificato l’ambiente naturale, spesso vi si sono integrate al punto da aver dato luogo ad ambienti caratteristici e particolarmente importanti, sia dal punto di vista faunistico, sia da quello paesaggistico. Un esempio caratteristico è quello dei prati pingui, dei pascoli d’alta quota e di alcune tipologie forestali; tali attività devono essere incentivate, anche all’interno degli istituti di protezione, sebbene alcune pratiche debbano fare necessariamente riferimento alle principali vocazioni ambientali di tali aree. Analogamente, le attività selvicolturali, di norma definite nei comprensori montani attraverso piani di assestamento comunali, dovrebbero venire concordate volta per volta, prevedendo, in particolari situazioni, specifiche indicazioni atte a favorire la fauna selvatica, come il rispetto delle fasce ecotonali, la conservazione di una parte delle piante morte o deperite, le tecniche di smaltimento del materiale di risulta e di esbosco
5	Le Strutture di gestione venatoria che intendano programmare immissioni all’interno dei siti della rete Natura 2000 eventualmente ricadenti nel loro territorio dovranno presentare alla Provincia una Valutazione di Incidenza Ambientale, unitamente ad un progetto, articolato come sopra descritto, che dovrà essere approvato dal competente Settore Gestione Risorse faunistiche della Provincia
6	È auspicabile che anche le operazioni di ripopolamento siano pianificate dai competenti organi di gestione delle strutture venatorie territoriali e che tutti gli animali immessi siano contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale. Riguardo all’origine dei soggetti utilizzati, si darà preferenza a quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati nei centri di riproduzione allo stato naturale; diversamente i soggetti dovranno provenire da allevamenti nazionali autorizzati ai sensi dell’art. 32/1 lett. a della L.r. 50/93, che diano garanzie riguardo la qualità genetica, le tecniche di allevamento e le condizioni sanitarie. I piani, che possono essere annuali o pluriennali, potrebbero essere organizzati secondo un progetto così articolato: ▪ Scopi e finalità dell’iniziativa; ▪ Individuazione degli allevamenti idonei; ▪ Individuazione delle tecniche di marcatura; ▪ Previsione di spesa e verifica delle disponibilità finanziarie; ▪ Individuazione dei periodi e delle aree di immissione; ▪ Scelta dei soggetti e pianificazione delle operazioni di immissione; ▪ Metodi e strutture da utilizzare nelle immissioni; ▪ Modalità di controllo dei dati relativi ai contrassegni individuali; ▪ Pianificazione della raccolta delle informazioni relative all’immissione, al ritrovamento o all’abbattimento dei

	soggetti marcati, nonché delle operazioni di verifica dei risultati. I comitati direttivi delle strutture venatorie territoriali predispongono un documento programmatico, previsto per la durata del piano faunistico, attraverso il quale illustrano gli obiettivi che intendono perseguire a proposito dell'argomento in questione e indicano quanto prescritto nel presente punto. Analogamente, dovranno redigere un resoconto annuale sulle attività svolte. Tali relazioni dovranno indicare date, località e numero di capi immessi. Possono essere autorizzate immissioni in periodo di caccia aperta esclusivamente in zone di scarsa valenza faunistica, individuate, a tale scopo, dagli organi di gestione. Tali immissioni avranno lo scopo di attenuare la pressione venatoria sulle popolazioni naturali. Saranno individuate zone ben definite, all'interno delle quali immettere la selvaggina "pronta caccia" con "lanci" di pochi capi alla volta e ripartiti nel tempo. Per la quaglia e la starna: nei soli mesi di settembre e ottobre; per il fagiano, nei mesi di ottobre, novembre e fino a metà dicembre. Su tutto il territorio provinciale è vietata l'immissione di Fagiani al di sopra dei 600 m di quota. Il Documento Preliminare di Indirizzo sostiene l'opportunità di vietare le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna), a scopo di ripopolamento venatorio, nella Zona faunistica delle Alpi a quote superiori agli 800 metri slm e comunque nelle aree in cui sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina. Tale indicazione, sebbene condivisibile in linea teorica, può, tuttavia, rivelarsi controproducente nella Zona Alpi della provincia di Vicenza, a causa dell'elevato numero di cacciatori che gravitano su quel territorio per dedicarsi alla caccia alla Starna o alla Lepre. L'eventuale divieto risulterebbe particolarmente gravoso sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Grappa, visto che colà l'altitudine minima è superiore agli 800 metri slm. I ripopolamenti hanno lo scopo di dare un'alternativa ad una pressione venatoria troppo forte su altre specie (Beccaccia, Fagiano di monte, Coturnice), ma un simile divieto avrebbe l'effetto di concentrare la pressione venatoria dei cacciatori "fermisti" sulla Beccaccia e sul Fagiano di monte, oppure, nel massiccio del Grappa, sulla Coturnice, perché queste resterebbero le uniche specie "da penna" cacciabili. Il medesimo effetto si produrrebbe nei confronti della Lepre variabile nel caso di divieto di immettere la Lepre comune. Anzi, le immissioni, se consentite, avverrebbero sotto controllo veterinario, mentre, in caso contrario, si verificherebbero immissioni abusive, prive di controllo veterinario e i rischi sanitari sarebbero maggiori. Pertanto si ritiene opportuno consentire le immissioni di Lepre e di Starna fino a 1.100 metri slm. e, su progetti specifici, predisposti dal Comprensorio alpino e purché sostenuti dalla Provincia, anche a quote superiori. Per quanto riguarda la Lepre comune, è, peraltro, da ridurre in modo drastico l'utilizzo di soggetti da immettere provenienti dall'estero, favorendo, invece, tutte le azioni destinate al recupero dell'ambiente idoneo alla riproduzione della specie e utilizzando soggetti prodotti con questa tecnica. Qualsiasi progetto di immissione faunistica all'interno delle Zone A e degli istituti di protezione è di competenza della Provincia e seguirà il protocollo previsto al precedente punto. Nell'ottica di protezione della Quaglia europea, è opportuno vietare l'immissione della Quaglia giapponese allo scopo di non provocare inquinamento genetico. La sorveglianza sanitaria e le ricerche nell'ambito delle immissioni faunistiche dovranno essere potenziate, se possibile promuovendo collaborazioni anche con le strutture veterinarie universitarie, delle U.S.S.L. e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.
7	La Provincia considera la prevenzione dei danni che la fauna selvatica procura alle colture agricole quale strategia da privilegiare al fine di tutelare, oltre che il reddito, anche il lavoro degli agricoltori. Ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità l'opportunità, nell'intero territorio e specialmente nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura e nei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, saranno applicati metodi di difesa passiva, allo scopo di prevenire danni alla produzione agricola. Gli interventi potranno prevedere l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), oppure l'effettuazione di trattamenti con prodotti repellenti, il ricorso a detonatori acustici, oppure l'utilizzo di altri accorgimenti. La Provincia, su richiesta del produttore agricolo, valuterà di volta in volta l'opportunità di cedere o prestare direttamente le attrezzature atte alla difesa delle colture agricole, oppure, in alternativa, di contribuire alle spese effettivamente sostenute, debitamente documentate e preventivamente autorizzate, anche relative ad eventuali premi assicurativi concordati. Se l'elevata concentrazione di selvatici fosse causa del ripetersi di ingenti danni alle produzioni zoo-agro-forestali e non fosse possibile o risultasse inefficace il ricorso a metodi ecologici, saranno attuati interventi di controllo sulla popolazione selvatica riconosciuta responsabile, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole dell'I.S.P.R.A.. Tale tipologia di interventi, da svolgersi sotto la responsabilità e con il coordinamento della Polizia Provinciale, andranno attuati con una programmazione contenuta in un apposito protocollo, concordato fra i vari soggetti interessati, che avrà, preferibilmente, la stessa durata del presente Piano
8	Per prevenire eventi dannosi alle produzioni agricole, alle strutture o a manufatti aziendali e ad allevamenti, causati dalla fauna selvatica o dall'esercizio dell'attività venatoria, il Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia e del Comprensorio alpino, qualora ne ravvisi la necessità, in coordinamento con la Provincia che garantisce il supporto tecnico, può destinare, con fondi propri, contributi agli agricoltori, finalizzando l'erogazione alla realizzazione di interventi o all'apprestamento di opere di difesa. Il tipo di intervento dovrà essere concordato con il produttore agricolo.

	Il Consiglio direttivo potrà farsi carico direttamente dell'esecuzione degli interventi, provvedendo alla relativa spesa, a condizione che il proprietario del fondo interessato conceda il preventivo assenso e si impegni al mantenimento della prevenzione stessa.
9	Mufone E' una specie completamente estranea alla fauna alpina. Dopo le prime esperienze condotte nei decenni trascorsi, e per tale ragione comprensibili attraverso il beneficio dell'inconsapevolezza, non pare casuale che la sua espansione, al pari di quella del Cinghiale, avvenga attraverso la colonizzazione di quelle aree montane nelle quali, per ragioni diverse, ma spesso legate proprio a mancanza di consolidate tradizioni di gestione faunistica, il patrimonio locale risulta essere parzialmente compromesso. Gli obiettivi consistono nel contenere l'espansione delle popolazioni presenti e nello scoraggiare le immissioni abusive.
10	Cinghiale La presenza di questa specie rappresenta un grosso problema, sia concreto, sia di immagine, del mondo venatorio a livello nazionale. Se per il Mufone la preoccupazione è minore, in quanto la specie pare controllabile con relativa facilità, per il Cinghiale la situazione è radicalmente diversa. Vale la pena ricordare che questo animale ormai non è più considerabile come specie biologica naturale, in conseguenza alla manipolazione genetica operata dall'uomo. Ciò è confermato almeno per i soggetti introdotti, in maniera palesemente illecita, in provincia di Vicenza. La sua plasticità rappresenta un grosso ostacolo alle operazioni di controllo che si sono attivate nel tentativo di eliminare le popolazioni locali. Ma ancor di più preoccupa l'atteggiamento del mondo venatorio locale che vede questo "falso selvatico" con grande interesse e come eccellente surrogato degli ungulati autoctoni, la cui gestione non è sempre facile. A tal proposito, visto il parere dell'I.S.P.R.A., si intende intraprendere un'azione di controllo, mirata all'eradicazione della specie e strutturata con criteri selettivi, cioè: ▪ Formazione di personale qualificato per l'attività di controllo; ▪ Preparazione delle strutture idonee al monitoraggio e prelievo della specie; ▪ Conteggio della presenza della specie; ▪ Attività di controllo della specie, con criteri selettivi attuato anche attraverso piani di prelievo.
11	L'attività è disciplinata da apposite direttive approvate dall'Amministrazione Provinciale
12	Gli abbattimenti dei Camosci, nonché quelli delle femmine di Capriolo, Cervo e Mufone, sono consentiti esclusivamente in selezione con accompagnamento obbligatorio. E' possibile prevedere il prelievo del maschio di Capriolo, Cervo e Mufone con tecniche selettive senza l'ausilio dell'accompagnatore, nell'ambito delle direttive emanate dalla Provincia, da parte di accompagnatori che abbiano ottenuto l'abilitazione, o il relativo riconoscimento della Provincia di Vicenza, da almeno 5 anni
13	Il prelievo in selezione è coordinato dall'organo di gestione delle strutture venatorie territoriali, sulla scorta delle disposizioni provinciali e in stretta collaborazione con gli agenti competenti per territorio del Corpo di Polizia Provinciale
14	Sono abilitati al prelievo in selezione e all'accompagnamento, secondo le categorie specificate nel paragrafo relativo alla formazione, le persone abilitate dalla Provincia o in possesso di analoga abilitazione rilasciata da altre Province, conseguita attraverso il superamento di un apposito esame e riconosciuta dalla Provincia di Vicenza
15	Ogni uscita di selezione deve essere comunicata preventivamente, attraverso le metodologie stabilite dalle direttive provinciali, alla struttura venatoria territoriale e al Corpo di Polizia Provinciale
16	La selezione si intende come forma di caccia "all'aspetto", praticata all'interno di un territorio delimitato (parcella) opportunamente segnalato nella scheda di uscita, entro il quale è possibile spostarsi per giungere a tiro utile; non è ammesso l'ausilio di cani, se non del cane da traccia per il recupero degli animali feriti
17	L'utilizzo dei cani da traccia per il recupero di animali feriti è disciplinato da apposite disposizioni provinciali
18	I cani autorizzati al recupero, registrati in un apposito Albo provinciale, possono essere accompagnati dal cacciatore e dall'accompagnatore nelle uscite di selezione, previa la specifica segnalazione sulla scheda di uscita
19	Per ogni uscita è prevista la presenza di almeno un accompagnatore abilitato, eccezion fatta per quanto previsto al punto 2, e un massimo di due cacciatori; all'accompagnatore spetta la scelta del capo da prelevare: egli ne autorizza l'abbattimento al cacciatore, dopo averlo informato delle motivazioni della scelta. Non sono ammesse uscite in contemporanea nelle quali gli accompagnatori assumano anche il ruolo di cacciatore
20	Per assicurare l'ottimale realizzazione della selezione dei capi previsti dal piano di prelievo, visto quanto consentito dall'art. 18 comma 2 della L. n. 157/92 e dall'art. 11-quaterdecies, comma 5 della L. n. 248/2005, nonché quanto previsto dall'art. 16 comma 3 della LR n. 50/1993, la Provincia coordinerà le specifiche progettualità redatte dai singoli Comprensori alpini al fine di ottenere dall'I.S.P.R.A., in merito ai periodi di esecuzione dei prelievi, indicazioni che tengano conto delle diverse peculiarità territoriali della Provincia
21	Tra gli obiettivi principali c'è sicuramente quello di individuare una metodologia il più possibile agile e oggettiva, che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, così da poter dare a questa attività il valore di un monitoraggio. Il punto fondamentale per ogni programma di censimento è costituito dall'individuazione delle superfici o delle suddivisioni territoriali entro le quali svolgere i rilevamenti. La necessità di organizzare le informazioni in modo più oggettivo impone un miglioramento delle metodologie di rilievo, dell'organizzazione dei dati raccolti e della loro archiviazione. Per quanto riguarda la suddivisione territoriale, in attuazione del PFVP precedente è stato abbandonato il riferimento al

	nome della località, per adottare il sistema, consolidato a livello internazionale, di riferire le informazioni a unità territoriali omogenee. Tali unità sono state individuate nella suddivisione chilometrica che fa riferimento al sistema cartografico U.T.M. (Universale Traversa di Mercatore), riportato, sebbene con Datum quasi sempre diversi, nelle principali carte topografiche. Allo scopo di facilitare l'individuazione delle unità territoriali, anche senza ricorrere a nozioni di topografia, l'ufficio faunistico ha provveduto a redigere un atlante provinciale nel quale il territorio è suddiviso secondo aree di 10 kmq (cartine), a loro volta ripartite nelle unità territoriali di 100 ha individuabili attraverso una lettera e una cifra. Questa metodica, adottata dalla Provincia e resa obbligatoria per i rilevatori già da tempo, viene confermata nella sua validità. Perciò ogni osservazione faunistica dovrà essere riferita all'unità territoriale entro la quale è avvenuta. Sono previste due distinte metodologie generali di raccolta delle informazioni, che vanno a costituire due diversi archivi già predisposti e corredati di adeguate schede per la raccolta dei dati: la raccolta di informazioni qualitative e la raccolta di informazioni quantitative. Una specifica scheda è stata predisposta per raccogliere le informazioni necessarie a costituire un archivio faunistico generale (AFG), che raccoglie prevalentemente informazioni sulla distribuzione territoriale delle diverse specie, con il dettaglio previsto del reticolo chilometrico. L'AFG deve diventare lo strumento fondamentale per l'analisi della situazione faunistica generale, in relazione agli obblighi previsti per le Province, non solo riguardanti la pianificazione faunistico-venatoria, ma anche per una efficace applicazione delle Direttive comunitarie relative alla conservazione delle specie biologiche e degli habitat, nonché una banca dati di riferimento per altri Dipartimenti o Enti che si occupano di pianificazione territoriale. Un secondo archivio (e la relativa scheda per la raccolta delle informazioni) è stato predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie. In tale archivio (ACF), più specificatamente dedicato ai censimenti e, in particolare, a quelli relativi alle specie soggette a piano di prelievo, confluiscono le informazioni raccolte nel corso delle tradizionali attività organizzate dalle strutture venatorie territoriali in collaborazione con la Provincia. L'ACF, inoltre, accoglierà anche le informazioni relative ai programmi di monitoraggio previsti per le specie oggetto di controllo numerico da parte degli operatori individuati dalla Provincia. Al fine di assicurare il necessario livello di standardizzazione, tutte le operazioni dovranno necessariamente far riferimento a protocolli di lavoro elaborati dall'ufficio faunistico. I supporti informatici utilizzati, inoltre, permetteranno alle strutture venatorie territoriali (e ad altri Enti eventualmente interessati) di dotarsi di archivi propri, come di provvedere all'inserimento e all'elaborazione delle informazioni raccolte. Tali archivi, in ogni caso, dovranno confluire periodicamente in quello generale presso la Provincia. Allo scopo di potenziare questo sistema, sia per quanto riguarda la rete di rilevatori, sia per la gestione degli archivi, saranno organizzati periodici corsi presso il Centro Provinciale di formazione venatoria e studi faunistici. È inoltre prevista la realizzazione di pubblicazioni sulle metodologie generali e specifiche, nonché di resoconti annuali sulle attività svolte. L'utilizzo di cani nel corso dei censimenti faunistici sarà disciplinato da apposite disposizioni provinciali.
22	Per rispondere meglio alle richieste di formazione provenienti dagli stessi cacciatori, dai responsabili degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre che da altre categorie di utenti (pescatori, responsabili dei Bacini di pesca, scuole), nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici, quale punto di riferimento non soltanto per i cacciatori, ma per chiunque fosse interessato alle problematiche inerenti l'ambiente e la fauna selvatica. Tale struttura, infatti, si propone anche di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali fra i giovani, non necessariamente cacciatori, e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Si tratta di finalità compatibili con quelle della formazione venatoria e ad esse complementari, in quanto anche il cacciatore, al pari di chiunque altro, è invitato a conoscere bene la flora, la fauna, i fiumi, i boschi e ogni altra componente dell'ambiente naturale e ad impegnarsi per la loro salvaguardia. Anzi, il cacciatore è il primo ad avere interesse alla tutela del patrimonio ambientale e a far sì che l'attività venatoria assuma la connotazione di una forma di fruizione dei beni naturali realizzata sulla base di un'approfondita conoscenza, di un doveroso senso di responsabilità e di un costante atteggiamento di rispetto. Rientrano, pertanto, tra le finalità del Centro la promozione di studi e ricerche su importanti aspetti connessi con la gestione faunistico-venatoria e lo sviluppo di più stretti legami tra l'Ente e l'utenza, puntando alla divulgazione e all'informazione, realizzata anche attraverso le strutture dell'Amministrazione provinciale a ciò deputate. Tali molteplici finalità determinano l'attuazione, da parte del Centro, di una nutrita serie di attività; tra queste si distinguono, per la qualità dei risultati e per l'entusiastica adesione, i progetti di educazione ambientale, destinati prevalentemente ai docenti e agli alunni delle scuole elementari e medie, attuati con la collaborazione del personale esperto della Polizia provinciale e del Gruppo Micologico Bresadola di Vicenza; tali iniziative rappresentano opportunità formative per le scuole ai fini di un approfondimento teorico-pratico di temi riguardanti l'ambiente e la vita selvatica. Sono da segnalare, altresì: ▪ le collaborazioni con Università, Enti ed Istituti, per lo studio e la ricerca su argomenti di rilevante interesse per la gestione faunistica e venatoria; ▪ la promozione di eventuali analoghe iniziative condotte da strutture e associazioni venatorie. Senz'altro di primaria importanza per il Centro è, comunque, l'attività di formazione, che consiste in: ▪ corsi abilitanti per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare, agli ungulati) o attività a queste connesse (ad esempio, corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (soprattutto con riferimento alle specie del Cinghiale, della Volpe, dei corvidi e della Nutria); ▪ corsi per la formazione specifica del personale dipendente e di collaboratori volontari per le operazioni di

censimento e di monitoraggio della fauna selvatica.

- corsi su tematiche attinenti alla conoscenza e alla gestione della fauna selvatica e ittica, rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli A.T.C., dei C.A. e dei Bacini di pesca.
- seminari su problematiche di natura amministrativa, contabile, tributaria, connesse con l'attività degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. Tali seminari sono rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca.
- consulenza tecnico-scientifica e controllo in merito ad iniziative di formazione, assunte da Comprensori alpini, A.T.C., Bacini di pesca, Associazioni venatorie ed autorizzate dalla Provincia.

La formazione dei cacciatori di selezione deve essere considerata di basilare importanza nella cultura venatoria, in quanto è in questo momento che si forniscono le nozioni fondamentali, poi da approfondire con i successivi corsi di specializzazione. Questo deve essere il punto di partenza per costruire quel complesso di conoscenze tecniche che deve accompagnare il cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico; gestione che dovrà adeguare le norme organizzative del prelievo in selezione alle più moderne e produttive tecniche gestionali.

La richiesta di iscrizione a corsi formativi sul prelievo in selezione non ha registrato alcuna flessione con il passare degli anni: ogni anno alcune centinaia di nuovi abilitati si aggiungono alla già folta schiera di praticanti il prelievo selettivo o l'accompagnamento.

È, invece, cambiata, in senso positivo, la consapevolezza dell'importanza della formazione: un tempo, infatti, era la Provincia, avvalendosi del Centro di Formazione, a portare avanti tali iniziative, facendosi carico anche degli aspetti organizzativi; ora sono i Comprensori alpini e gli A.T.C. o le Associazioni venatorie ad attivarsi e a chiedere alla Provincia l'autorizzazione ad organizzare corsi di abilitazione in ambito locale.

I corsi per cacciatori di selezione sono svolti in conformità alle direttive fornite dall'I.S.P.R.A. con nota prot. n. 22478/T-D 1 del 28 giugno 2010, salvo ulteriori direttive.

Oltre al corso-base, per "cacciatore di selezione", è prevista una serie di corsi abilitanti per "accompagnatore" nel prelievo in selezione: un corso per ogni specie di Ungulato.

In passato, il Capriolo, essendo la specie di ungulato numericamente più consistente nel territorio provinciale, era considerato l'ungulato per eccellenza. Per tale motivo esso veniva considerato come la specie da studiare molto approfonditamente; dunque, dopo il corso-base, che tratta di tutti gli Ungulati poligastrici, ma senza particolari approfondimenti, era previsto, come primo corso per "accompagnatori", quello sul Capriolo e solo successivamente si passava al Camoscio e al Cervo, con corsi di ulteriore specializzazione, anche questi riservati agli accompagnatori.

Nel tempo, tuttavia, è aumentato il bagaglio di conoscenze dei cacciatori, dovuto alla formazione faunistica; perciò si può prevedere che l'ammissione ai corsi attinenti al prelievo in selezione possa avvenire secondo una sequenza temporale diversa da quella prevista nel precedente Piano. Inoltre, oggi la situazione faunistica è mutata, in quanto la presenza numerica del Camoscio supera quella del Capriolo, generando esigenze diverse nei gestori delle strutture venatorie.

Si ritiene, pertanto, di impostare come segue l'accesso alle varie qualifiche specialistiche:

il corso per cacciatori di selezione conserva la connotazione di corso propedeutico per l'accesso ai successivi corsi per accompagnatore; dopodiché, trascorso almeno un anno in cui il cacciatore di selezione abbia effettuato, e documentato con verifica da parte della Provincia, non meno di n. 5 uscite in selezione con accompagnatore e abbia prelevato un capo assegnatogli dalla struttura di gestione vicentina di appartenenza (Comprensorio alpino o ATC o AFV), oltre ad avere partecipato ai prescritti censimenti, il cacciatore di selezione, potrà essere ammesso a partecipare indifferentemente ai diversi corsi per accompagnatore, distinti per specie (Capriolo, Cervo, Camoscio, Mufone).

Per tutti i corsi, il corpo insegnanti è individuato dalla Provincia; l'apposita Commissione d'esame è nominata dal Presidente della Provincia.

Gli abilitati saranno iscritti nell'apposito Albo tenuto dalla Provincia. Un analogo Albo è previsto per i cani da traccia e per i rispettivi conduttori.

Grazie ai corsi di abilitazione organizzati direttamente dalla Provincia e a quelli organizzati, previa autorizzazione provinciale, anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. o dalle associazioni, attualmente oltre un migliaio di cacciatori vicentini sono registrati nell'Albo provinciale dei cacciatori di selezione o degli accompagnatori nel prelievo in selezione.

L'iscrizione all'Albo potrà essere sospesa o revocata, come espressamente sancito dal Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi, per coloro che incorrano in violazioni alle norme provinciali sulla selezione e sul prelievo biologico o sanitario, o che si rendano colpevoli di gravi illeciti venatori.

Tutta l'attività di formazione in materia di prelievo in selezione, di gestione faunistico-venatoria e di controllo della fauna selvatica è programmata e coordinata dal Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici della Provincia.

Come detto, previa autorizzazione provinciale, i corsi abilitanti possono essere organizzati anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. e dalle Associazioni venatorie, fermo restando che l'esame finale abilitante dovrà essere sostenuto davanti all'apposita Commissione provinciale.

Al Centro di Formazione spetta, comunque, il controllo sulla rispondenza di tali corsi ai programmi provinciali stabiliti e sul rispetto dei previsti protocolli operativi.

Qualora, in futuro, la legge regionale che disciplina l'attività venatoria dovesse recepire integralmente le direttive dell'I.S.P.R.A. in materia di abilitazione per l'esercizio del prelievo in selezione, con riguardo sia al programma dei corsi, che alle prove d'esame, ossia modificando opportunamente l'Allegato A alla L.R. n. 50/1993, allora si potrebbe prevedere che, per i nuovi cacciatori, l'abilitazione al prelievo selettivo possa essere acquisita integrando la materia nell'esame di

abilitazione all'esercizio venatorio.

Sta, inoltre, emergendo la necessità di fare ulteriori passi in avanti, dopo molti anni di esperienze, pur positive, nel campo della formazione dei selezionatori e degli accompagnatori. Dovrà, cioè, essere senz'altro affrontato un aspetto importante per la qualità dell'azione didattica: la "formazione dei formatori".

Si assiste, infatti, ad un graduale e naturale avvicendamento del gruppo di formatori di cui la Provincia e le strutture venatorie si avvalgono. Il fatto che le provenienze di tali docenti siano le più diverse e che, perciò, essi abbiano maturato esperienze talora differenti, da un lato costituisce indubbiamente un arricchimento, ma dall'altro potrebbe nuocere alla necessaria coerenza dei messaggi trasmessi ai corsisti. Di qui l'esigenza di promuovere momenti di confronto e di raccordo, attraverso appositi corsi riservati ai formatori e agli aspiranti formatori.

È, infine, da considerare nei prossimi anni la questione della "formazione permanente" per gli accompagnatori: è frequente, infatti, il caso di accompagnatori che, dopo aver conseguito l'abilitazione, non esercitano per lungo tempo il servizio di accompagnamento o che, con il trascorrere del tempo, dimenticano le nozioni basilari apprese durante i corsi. Poiché anche in questo settore di attività è di fondamentale importanza il costante esercizio pratico, non disgiunto da un continuo riferimento ai concetti tecnici che devono guidare l'attività dell'accompagnatore, sarà molto utile che il Centro provinciale di Formazione venatoria organizzi o promuova, anche avvalendosi dei Comprensori alpini, corsi di aggiornamento, la cui frequenza sarà condizione irrinunciabile per poter continuare a svolgere il servizio di accompagnamento.

Nel Rapporto Ambientale vengono inoltre stabilite le interazioni tra obiettivi ed azioni per la successiva verifica di coerenza.

5 LA CONSULTAZIONE E L' APPORTO PARTECIPATIVO

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- **il rafforzamento del senso di appartenenza;**
- **l'aumento della responsabilità** dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- **l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città** sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- **l'incremento della consapevolezza degli abitanti** circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

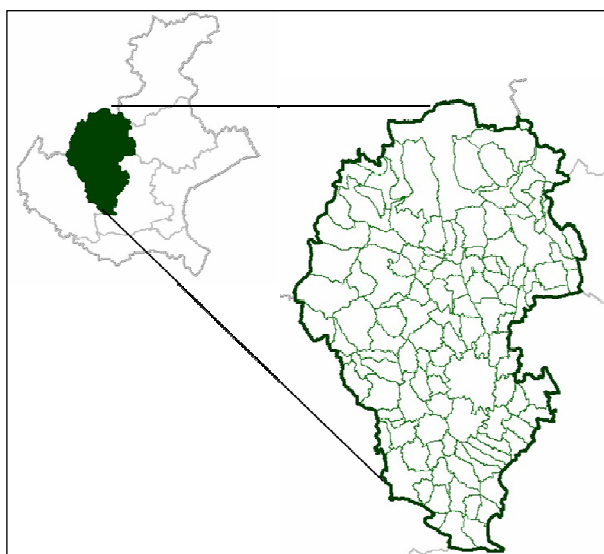
Nel Rapporto Ambientale vengono illustrate le attività preliminari svolte.

6 STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SCENARIO ZERO

6.1 Inquadramento territoriale

La Provincia di Vicenza si inserisce nel contesto dell'alta pianura Veneta, confina a nord e a ovest con il Trentino-Alto Adige (Provincia di Trento), a nord-est con la Provincia di Belluno e la Provincia di Treviso, a sud-est con la Provincia di Padova, a ovest con la Provincia di Verona. A nord si trovano le Prealpi vicentine e le Alpi Venete, tra le quali si staglia l'Altopiano dei Sette Comuni, che è delimitato a nord da una linea di rilievi più alti della provincia, a est dal Canale di Brenta che lo separa dal Monte Grappa, e ad ovest dalla Valdagno oltre la quale si elevano il monte Summano, il monte Novegno, il Pasubio e le Piccole Dolomiti.

Nella zona occidentale della provincia corrono tre valli praticamente parallele a partire dalle Piccole Dolomiti e dal Pasubio: sono rispettivamente, da est ad ovest, la Val Leogra, la Valle dell'Agno e la Valle del Chiampo. La dorsale collinare a ovest di quest'ultima valle rappresenta il confine con la provincia di Verona. A sud del capoluogo, situati all'incirca al centro della provincia, sorgono i Monti Berici, rilievi che sfiorano nella loro quota massima i 400 metri, ma di particolare interesse naturalistico e paesaggistico. Il territorio della provincia di Vicenza si situa all'interno di un'area strategica interessata dalle principali direttrici europee: il corridoio I (Berlino-Palermo) che collega il nord al sud d'Europa, il corridoio V (Lisbona-Kiev) che attraversa l'intero continente da est ad ovest. Il territorio della provincia ha una superficie totale di 2.722,2 Km² che comprendono 1094,25 Km² di montagna, 814,25 Km² di collina e 813,70 Km² di superficie pianeggiante ed è suddiviso in 121 comuni.



6.2 Gli approfondimenti conoscitivi del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale propone un'analisi ambientale del territorio allo stato di fatto, desunto dalla raccolta, lettura e interpretazione dei dati derivanti dalle banche dati a disposizione e più aggiornate, nonché da note bibliografiche che comprendono i più aggiornati rapporti sullo stato dell'ambiente a livello sia regionale che provinciale. Sono stati specificatamente richiesti inoltre approfondimenti da parte delle autorità ambientali consultate nella fase preliminare di cui se ne è dato riscontro nel cap. 1.1 del Rapporto stesso. Le tematiche trattate sono di seguito riportate in sintesi:

- Descrizione dei caratteri generali del territorio;
- Analisi delle componenti atmosferiche, comprendenti sia il clima che l'aria;
- Analisi delle componenti in ambito geomorfologico – geologico con analisi degli aspetti geomorfologici ;
- Analisi della Biodiversità , aree protette e rete ecologica, con approfondimento delle tematiche legate alla diffusione delle specie alloctone e gli aspetti epidemiologici;
- Analisi del paesaggio in particolare l'influenza di azioni quali il miglioramento ambientale e la presenza di appostamenti fissi per l'esercizio venatorio;

- Analisi degli agenti fisici e aspetti legati alla salute umana, con particolare attenzione agli aspetti epidemiologici della fauna selvatica, inquinamento, rumore e rifiuti;
- Analisi delle componenti socio-economiche;

6.3 L'analisi cartografica

Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare “sui tematismi” individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali “paesaggio”, “biodiversità”, “acqua”, “suolo e sottosuolo”, ecc...

Sono state quindi, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'“ambiente aria”, all'“ambiente acqua”, all'“ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici”, a livello di singola provincia elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle tavole di analisi sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Provinciale e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	L'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio specifico della provincia e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria;
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo, gli elementi antropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

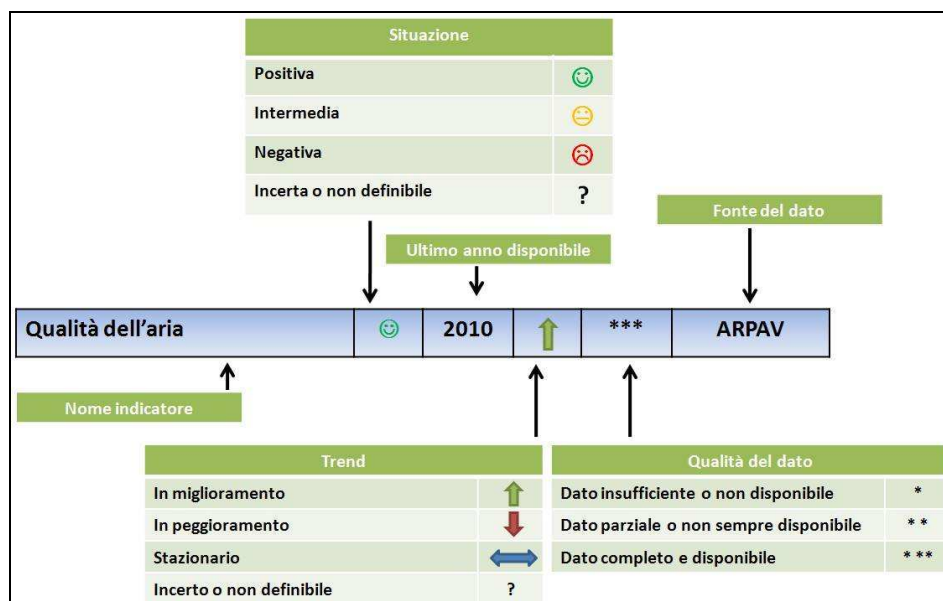
6.4 L'evoluzione probabile dell'ambiente

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO ₂		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli NO _x		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli NO ₂		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli PM ₁₀		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli PM _{2.5}		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli CO		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli O ₃		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli C ₆ H ₆		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli BaP		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Pb		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Azioni e affluenti	Superamento livelli N in ZVN		2010		***	ARPAV, SISF

Sistema Idrico Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2010		***	Gestore Servizi Rete Idrica
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	Gestore Servizi Rete Idrica

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV, SISIP
	Contaminazione suolo da pallini di piombo	?		?		
Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava		2010		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2010		***	QC. Regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.

BIODIVERSITA'

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

AGENTI FISICI e SALUTE UMANA

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2010		***	ARPAV
	N° discariche		2010		***	ARPAV

ENERGIA

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2010		***	Terna
	% utilizzo energie rinnovabili		2010		**	GSE, PTCP di Vicenza

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria	☹️	2010	↑	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	% della popolazione in ambito montano	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
Sistema produttivo	% di aree produttive	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Sistema insediativo residenziale diffuso	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Dimensione delle aziende agricole	☹️	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti	😊	2010	↔️	***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
Interazione fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole	😊	2011	?	**	DP
	Danni ad arginature	?			*	
	Incidenti stradali	☹️	2011	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante	☹️	2011	?	***	ACI
	Trasporto pubblico	☹️	2010	?	**	PTCP di Vicenza

Per la descrizione dello scenario zero si fa riferimento alle tendenze in atto ed alla valutazione qualitativa degli indicatori. Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alle zone umide e alla zona Alpi, di fondamentale importanza per la conservazione a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico - Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto e la provincia di Vicenza visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre provincie d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni distrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

7 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano.

Il confronto tra i diversi scenari (scenario "zero" e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

- **Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale:** La pianificazione faunistica non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi. Al fine di perseguire tale obiettivo si deve far riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale a cui sono stati ricondotti gli obiettivi del PFV e correlati specifici indicatori in grado di misurare il grado di risposta dello scenario al criterio di sostenibilità.
- **Macroindicatore 2 – impatti determinati dalle alternative:** il valore del macroindicatore prende in considerazione la valutazione dei fattori di impatto

I risultati ottenuti dimostrano come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero. Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cogente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

8 ANALISI DELLA COERENZA

La Valutazione Ambientale Strategica prevede che venga verificata la coerenza interna ed esterna del piano. Nel rapporto ambientale sono state effettuate le seguenti verifiche:

- Coerenza con i criteri di sostenibilità ambientale
- Coerenza con la pianificazione sovraordinata
- Coerenza tra obiettivi ed azioni di piano

9 ANALISI DEGLI EFFETTI

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

In base all'analisi preliminare sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

Azione N°	Potenziali effetti
1	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
2	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
3	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
4	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Tutela della fauna autoctona tipica Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili
5	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni residenti per l'impiego di rilasci provenienti da allevamenti non locali
6	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni residenti per l'impiego di rilasci provenienti da allevamenti non locali Tutela della fauna autoctona tipica Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
7	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
8	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
9	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
10	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
11	-
12	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
13	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
14	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
15	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche.

Azione N°	Potenziali effetti
	Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
16	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
17	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
18	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
19	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
20	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
21	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
22	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti

Le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti, fatte salve alcune, poche, eccezioni.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Le maggiori criticità ad oggi esistenti sono state in gran lunga affrontate e, per ciascuna di esse, sono state previste azioni specifiche. In particolar modo effetti molto positivi si delineano a componenti quali biodiversità e paesaggio. Le azioni tendono a tutelare, conservare, salvaguardare e incrementare le peculiarità territoriali in termini di habitat, specie faunistiche e paesaggi storici e culturali.

Talune criticità invece restano tutt'ora un punto dolente. Le immissioni di selvaggina o l'inquinamento da pallini da piombo ne sono un esempio. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Le azioni che inducono tale effetto, possono, nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizione di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quale il cinghiale o il muflone. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo o la caccia di selezione porterà ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti le specie oggetto di prelievo, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili.

Anche per le immissioni di selvaggina il discorso è analogo. Sebbene il Piano preveda forme di tutela ed incentivazione nei confronti degli allevamenti nazionali e locali, è presupponibile che nel quinquennio di attuazione del piano, si possa far utilizzo di selvaggina “pronto effetto” o comunque di provenienza estera o non locale. Tale fenomeno è molto pericoloso nei confronti delle popolazioni locali. Si inducono infatti fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni o trasmissione di malattie non presenti. Complessivamente comunque, alla fine del quinquennio, in seguito all'attuazione di tutte le azioni di Piano, è prevedibile una situazione territoriale, ambientale e gestionale migliore di quella attuale.

10 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MONITORAGGIO

Le valutazioni condotte hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Provincie ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il Piano faunistico venatorio, è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia (cfr. par. 6.1 del presente Rapporto Ambientale).

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Nel rapporto ambientale vengono riportati gli indicatori di monitoraggio.